

RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

ZAKI ALY-L. KOENEN, *Three Rolls of the Early Septuagint: Genesis and Deuteronomy*. A photographic edition prepared in collaboration with the International Photographic Archive of the Association Internationale de Papyrologues (Papyrologische Texte und Abhandlungen, Bd. 27), Habelt Verlag, Bonn 1980, pp. 146 + VIII.

Il libro contiene l'edizione critica di tre rotoli frammentari del testo dei libri della Genesi e del Deuteronomio, che vengono a completare il lavoro della Dunand [FR. DUNAND, *Papyrus grecs bibliques* (Papyrus F.Inv. 266). Volumina de la Genèse et du Deutéronome (Publ. de l'Inst. Franç. d'Archéol. Orient. du Caire. Recherches d'Archéol., de Philol. et d'Histoire, t. XXVII), Le Caire 1966], in quanto si pubblicano alcuni frammenti nuovi appartenenti allo stesso documento da lei a suo tempo edito: P.Fouad 266.

La prefazione (pp. V-XIII) illustra la storia delle fotografie dei vari frammenti e della loro (a volte assai difficile e problematica) identificazione, ne dà la lista (pp. XI-XIII) e fornisce l'elenco (pp. XII-XIII) dei passi biblici contenuti. Si tratta dei rotoli 942, 848 e 847 di cui complessivamente sono conservati i capp. *Gen.* 3.4.7.37.38; *Deut.* 4.10.11.17-33 ma in modo, come s'è già detto, frammentario.

L'importanza di questi documenti è costituita dalla data: risalgono alla metà del I sec. a.C. e solo P.Ryl. 458 è anteriore ad essi, perché del II a.C. Si hanno così testimonianze vicinissime al testo originario della versione dei LXX, che, almeno, per i due libri biblici in esame, doveva essere già fissato nelle sue linee fondamentali a metà del I sec. a.C., benché i testi qui pubblicati rendano visibili gli sforzi di adeguare e modellare sempre maggiormente il testo greco sull'originale ebraico (cfr. p. 1).

Si rilevano, nei frammenti qui editi, concordanze tra il greco e il Testo Masoretico contro le testimonianze dei Manoscritti ritenuti più autorevoli.

Il rot. 942 (Genesi) presenta la tendenza a segnare i nomi ebraici con piccoli spazi vuoti prima e dopo di essi (cf. p. 3). Almeno così interpretano gli editori; ma potrebbe darsi che il fenomeno sia dovuto semplicemente al fatto che lo scriba della parte greca ha lasciato per i nomi ebraici uno spazio vuoto più ampio del necessario, così come avviene per il tetragramma nel rot. 848, secondo quanto notano più sotto gli A. stessi.

Il rot. 848 (Deuteronomio) ha invece spazi bianchi per indicare nuovi versi o frasi o cola; esso presenta rare correzioni e l'uso del tetragramma con l'inserzione delle quattro lettere ebraiche (YHWH) per mano di uno scriba diverso da quello che ha copiato il testo greco. Costui infatti lasciava uno spazio bianco corrispondente a 5-6 lettere (la parola $\kappa\rho\iota\sigma\varsigma$) che segnalava all'inizio



con un punto alto, in questo spazio il secondo scriba aggiungeva il tetragramma la cui estensione non l'ha riempito però in tutta la sua lunghezza (p. 5).

Il rot. 847 (Deuteronomio) è più tardo dei precedenti e la sua datazione oscilla tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima parte del I sec. d.C. (cf. nota a p. 6). Qui si rileva la *scriptio plena* della parola θεός lo scriba infatti non usa le abbreviazioni dei *nomina sacra* proprie dei cristiani.

I rotoli 942 e 848 sono assai probabilmente da attribuire allo stesso scriba, mentre l'847 rivela una mano diversa. I primi due rotoli potevano appartenere alla stessa raccolta della *tórâ*. Il secondo e il terzo rappresentano diverse recensioni del testo e come esempio viene dato *Deut.* 31,27 s. (pp. 8-9 nota 38).

I rotoli sembrano appartenere alla stessa comunità giudaica. Purtroppo la loro frammentarietà diminuisce (specie per l'847) la loro importanza per la storia del testo (soprattutto del *Deut.*) Quindi sono possibili solo tentativi di trarne qualche conclusione (p. 9).

Nelle pp. 10-20 vengono analizzati alcuni passi attraverso un preciso ed accurato esame delle varianti e un costante confronto con il testo ebraico. (*Deut.* 11,10-11: pp. 10-12 e tav. 50 col. II pp. 128-129; *Deut.* 31,26-28: pp. 12-15 e tav. 51 col. IV, pp. 130-131; *Deut.* 33,14-20: pp. 15-20 e tav. 52, col. VII, pp. 132-133.

Nelle pp. 140-143 (tavv. 56-57) sono pubblicati e riprodotti i frammenti non identificati appartenenti a P.Fouad 266: data la loro assoluta frammentarietà essi non permettono una datazione sicura su base paleografica. Gli editori oscillano quindi tra la metà del II sec. e la metà del I a.C. Nelle pp. 126-127 (tav. 49) e pp. 136-139 (tavv. 54-55) sono pubblicati i frammenti non identificabili dei rotoli 942 e 848, e 847 rispettivamente.

I criteri seguiti per l'attuale edizione dei testi sono esposti nelle pp. 21-23 cui fanno seguito le tavv. delle sigle e delle abbreviazioni (pp. 25-27). Da questo punto in poi il libro presenta, sotto il titolo « Notes and Plates », le fotografie dei vari frammenti nel foglio di destra e delle rispettive note nel foglio (a fronte) di sinistra. In queste note noi troviamo informazioni di vario tipo: apparato critico del testo, note paleografiche, discussione e correzione di letture precedenti, spesso alla luce di nuovi frammenti pervenuti (p. 22).

Gli autori non pretendono tuttavia di presentare nelle note un lavoro critico esaustivo e, con molta arguzia, definiscono la loro opera « *an aperitif* » cui i lettori dovranno per conto proprio far seguire la « portata principale » (*the main dish*) con il loro apporto personale (p. 23).

Il lavoro preparatorio di questo libro deve essere stato assai lungo e faticoso sia per l'identificazione dei frammenti (qua e là rimasta incerta, cf. p. es. p. 30) sia per la redazione dell'apparato critico che ne accompagna l'edizione.

Tutto è condotto con molto rigore e precisione. Tuttavia ritengo che sarebbe stato più pratico ed agevole per la consultazione riprodurre a lato delle fotografie la trascrizione dei brani contenuti nei vari frammenti anziché metterli (in parte) in nota, così da agevolare la consultazione e renderla più immediata. Le notizie date nelle note, liberate dalla trascrizione del testo, avrebbero potuto essere poste, come è uso, a piè di pagina ed essere più snelle ed incisive. L'uniformità tipografica della pagina di sinistra benché in una stampa assai nitida, tende, con la sua 'scriptio continua' a togliere evidenza visiva alle varie note ed alle singole osservazioni.

Agli editori va il merito di averci fatti conoscere testi così importanti e in un modo così utile ai fini delle ricerche sulla versione dei LXX, e ad essi non può non andare anche il nostro ringraziamento.

ANNA PASSONI DELL'ACQUA

A. BARUCQ-F. DAUMAS, *Hymnes et prières de l'Égypte ancienne*, Les Editions du Cerf, Paris 1980, pp. 559.

Il volume appartiene alla collana dedicata alle « Lettératures anciennes du Proche-Orient » (ne costituisce il n. 10), che comprende testi assiri, sumerici, aramaici, ebraici etc., tradotti, commentati e presentati da specialisti in materia, ma indirizzati a non specialisti: divulgazione di altissimo livello. In questo volume vengono presentati più di 160 testi suddivisi in varie sezioni, ognuna delle quali è introdotta da una ' prefazione ' precisa, chiara e attenta: inni al sole, a Geb, a Rê (pp. 49-53), inni al diadema del faraone (pp. 55-72), inni a Osiride (pp. 73-114), inni al sole (Rê e divinità assimilate) (pp. 115-180), inni ad Amon (pp.181-348) inni a Thot (pp. 349-384), a Ptah (pp. 385-416), a Sobek (pp. 417-432); ad Hator ed Iside (pp. 433-460), a Maat (pp. 461-464), a Mert-Seger (pp. 465-470), a divinità diverse (pp. 471-480), ad alcuni re divinizzati (pp. 481-489) e infine al Nilo (pp. 491-506).

Tali componimenti vanno dalle epoche più antiche (una scelta dei testi detti ' delle piramidi ') fino al tempo di Augusto e pertanto offrono un panorama molto vasto di tutta la storia della religiosità dell'Egitto antico.

Manca ogni accenno ai testi di Tell el Amarna, essenziali per comprendere lo svolgimento delle linee fondamentali della teologia egiziana, perché è prevista la pubblicazione prossima di un altro volume della stessa collana dedicato appunto a questo argomento.

Una introduzione generale di una cinquantina di pagine, preceduta da una ampia bibliografia (pp. 9-18), espone i criteri di composizione del volume, che si ispira a precedenti illustri quali i testi di P.Barguet (*Le Livre des Morts*, Paris 1967), di J. C. Goyon (*Rituels funéraires*, Paris 1972) ed infine di J. Assmann (*Aegyptische Hymnen und Gebete*, Zürich-München 1976).

Gli autori del presente volume intendono enucleare, quando è possibile, i temi di una religiosità più personale ed individuale, per lo più al di fuori di quella ' ufficiale ' dei templi (p. 20 « en marges des cérémonies déterminées par les calendriers liturgiques, en dehors même des temples »).

Lo scopo è pertanto quello di arrivare a conoscere un tipo di preghiera « moins abstraite » di quella ufficiale o liturgica. Comunque mai gli autori si sono lasciati prendere la mano da questa finalità, piegando o trasformando i testi (la cui lettura ed interpretazione è spesso volte problematica) per giungere a dimostrare la loro tesi, anzi, essi affermano giustamente di tendere (p. 21) « à l'intégration dans chaque système théologique de données de provenances diverses, parfois disparates, ... ».

L'introduzione prosegue con l'indicazione della provenienza dei testi tra-